

Tutto fa brodo...

... anche per il bebè. Almeno verrebbe da pensarlo leggendo una pagina pubblicitaria del quotidiano *Metro* del 12 giugno, speditaci da Alberto Girelli di Milano, sempre vispissimo (e mordace) sebbene abbia «superato da tempo» come dice «lo stato di neonato», sicché il problema che ora vedremo non tocca direttamente lui né i suoi figli e neppure i suoi nipoti, ormai cresciutelli. Tocca però la serietà di quel messaggio e di tanti altri che ci bombardano da giornali, radio e televisione. Girelli fa notare che in quella pagina vengono considerate adatte ai neonati due diverse marche d'acqua minerale: in un litro una ha 1,1 milligrammi di sodio e 39 milligrammi di residuo fisso, l'altra rispettivamente 19,67 e 899. Possibile che siano tutte e due indicate per i neonati? Se davvero lo sono, non significa che s'esagera per scopi commerciali l'importanza di certe caratteristiche, le quali in realtà ne hanno assai meno? Ai signori medici dietologi l'ardua sentenza, mentre noi continuiamo a sorbirci il tormentone di quell'altra acqua «ricca di piacere, povera di sodio». Probabilmente faremmo bene a dar retta alle voci che sempre di più si levano a consigliare piuttosto l'acqua del rubinetto, come l'ottimo articolo di Piero Bianucci nell'inserito *TuttoScienzeTecnologia* della *Stampa* (pagina 3 del 20 agosto).

Clonazione

«Un incendio di vaste proporzioni è scoppiato ieri pomeriggio ad Assago, alle porte di Milano, nello stabilimento della Nuova Tecnosol, che si occupa della produzione di presidi medico-chirurgici» scrive l'*Avvenire* del 17 giugno (pagina 11). «La zona è stata evacuata per un raggio di un chilometro e mezzo [...] ed è stata interrotta la circolazione sulla vicina tangenziale ovest di Milano. Il gas propagatosi insieme alle fiamme per l'esplosione di bombolette già riempite, è il toluolo, un derivato degli idrocarburi». Non sottilizziamo su quel gas, anche se il toluolo (o toluene), una volta tornato a temperatura ambiente è liquido, a meno che non sia in dose tanto bassa da render poco giustificabile il tirarlo in ballo. L'ignoranza chimica del cronista si rivela piuttosto nel chiamarlo «un derivato degli idrocarburi». Essendo esso stesso un idrocarburo, possiamo pensare che sia derivato... per clonazione? Certo, qualcuno potrà obiettarci che nei processi petrolchimici il toluene si forma da altri idrocarburi, ma non crediamo che l'*Avvenire* avesse in mente un'idea così sofisticata.

La chimica usura chi non ce l'ha

Dal dipartimento di chimica e ingegneria chimica dell'università dell'Aquila, Pietro Mazzeo ci manda la pagina 9 del *Messaggero* del 20 luglio, che contiene un servizio d'Elena Castagni su certe creme cosmetiche. In un riquadro c'è l'intervista al professor «Leonardo Celleno, cosmetologo all'Università Cattolica» di Roma. Ecco una battuta che costui sembrerebbe aver detto o scritto, sempre che non sia stata pasticciata dalla giornalista o dalla redazione: «Per ripristinare la funzione di barriera della pelle si usano molecole di lipidi epidermici, quali le ceramidi e gli acidi grassi usurati».

Forse la versione corretta di quest'ultima parola è *insaturi*: se qualche esperto in materia di pelle è in grado di confermare o precisare, ci scriva e apprezzeremo. Una cosa comunque è certa: l'usura non centra per nulla.

A quanto pare la chimica assomiglia al potere: parafrasando il ben noto aforisma andreottiano, potremmo dire che essa logora — o appunto usura — chi non ce l'ha, ovvero chi non ne possiede almeno i concetti basilari.

Il gusto dell'orrido

Ogni tanto non è male ribadire — e lo facciamo volentieri in chiusura di questo numero — che il nostro scopo non è divertirci mettendo alla berlina l'ignoranza: non possediamo affatto il gusto dell'orrido. Se spesso il nostro tono è pungente e scherzoso, l'intenzione è semmai quella di stemperare la tristezza e l'arrabbiatura.

Un pensiero molto simile l'esprime Sergio Palazzi nella sua interessantissima rubrica «Sicurezza» all'interno del sito <http://www.farm.it/index.html>. In una pagina messa in rete in agosto («Ancora su bottiglie, etichette ed «acidi»») il nostro bravo collega chimico scrive: «Il commento più comune, sentito per radio o in televisione, è: «crede sia acqua minerale, ustionato dall'acido». Nel testo, si precisa che si tratta di un prodotto per lavastoviglie [...] oppure di soda caustica (che naturalmente il giornalista non sa cosa sia, però almeno il nome se lo ricorda). Recentemente ho sentito riferire le parole di un medico, secondo il quale «dall'odore sembrava una sostanza caustica»... va da sé che la maggior parte delle sostanze più caustiche sono assolutamente inodori. Questo ci aiuta a riempire i cataloghi di sciocchezze [...], ma è una soddisfazione alla quale sarebbe bello rinunciare».



Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.